

Cari visitatori,
benvenuti all'esposizione AT THE SAME PLACE BY COINCIDENCE. Il titolo si rifà a una storia che ci porta a Rotterdam tra il 2012 e il 2016, in una casa dove un gruppo di artisti incontratisi per caso ha deciso di presentare, parallelamente ad Art Rotterdam, i propri lavori in una mostra open studio, accompagnata da una pubblicazione dallo stesso titolo. Un'iniziativa che da un lato può essere concepita come un discorso di ricerca tra artisti professionalmente attivi su una produzione artistica che esula dalla «normalità» della logica del mercato dell'arte e dalla competitività innescata dai meccanismi della promozione artistica. Un'occasione, una volta tanto, di ascoltare ciò hanno da dire e vedere ciò che hanno da mostrare gli artisti stessi. D'altro canto, la proposta attribuisce ai visitatori un ruolo di partecipazione critica più attivo, volto alla riflessione e all'intercambio di fronte a quello che gli viene dato da vedere, ascoltare e leggere.

Per l'esposizione At the same place by coincidence qui a OnArte sono stati invitati sia alcuni tra i protagonisti della nostra storia di Rotterdam, sia alcuni artisti del Locarnese che ebbero modo di conoscere come curatore del festival Interazioni tra il 2004 e il 2006. Ci tengo a nominarli: loro sono Laura De Bernardi di Minusio, Gianmario Togni di San Bartolomeo in Valle Verzasca nonché altri due residenti di Minusio, Nino Doborjginidze e Pascal Murer, uniti tanto nell'arte quanto nella vita.

Il sottotitolo di questa esposizione potrebbe muoversi sulla falsariga di: «produzione artistica di artisti diversi provenienti da luoghi diversi, portatori di diversa nazionalità, identità culturale ed esperienza di vita, in uno stesso lasso di tempo».

Nell'installazione multimediale qui proposta, le opere dei singoli artisti sono posizionate in modo da mantenerne riconoscibile la paternità, o maternità, e al contempo formare rapporti di associazione tra di loro, favorendo punti di vista sorprendenti che possano generare un vivace dialogo.

Sul piano sociale, questa esposizione è un tentativo di evasione dal sistema dominante dell'arte, con i suoi meccanismi comportamentali e il suo controllo competitivo, per aprire uno spazio all'immagine e al pensiero in cui l'eterogeneità svolge un ruolo importante. Un discorso sociale fondamentale in cui il piccolo e il grande, l'opulenza e la finezza coesistono con pari diritto, offrendosi alla discussione. Allo stesso tempo, questa esposizione spera di orientare il pubblico verso una posizione maggiormente partecipativa, in cui non ci si limiti a un frettoloso e lapidario giudizio, a un like o dislike, ma ci si ponga domande del tipo «Che cosa sto guardando?» e «Che cosa ne so della sua origine?», e si registri in modo soggettivo quali aspetti di questa esposizione generano una particolare risonanza, quali meno e quali niente del tutto. Vi invitiamo dunque a non precipitarvi a formulare giudizi, ma a voler considerare in modo differenziato le opere esposte e le sinergie che si formano tra di esse. Basta soffermarsi un momento in più rispetto al solito per cogliere l'opportunità di una contemplazione libera da pregiudizi. No, questa esposizione non celebra un'arte spettacolare, non punta sul grande effetto, ma piuttosto su un lavoro artistico e contemplativo riccamente sfaccettato. E la domanda non è tanto «che cosa c'è di nuovo?», bensì «che cosa c'è di interessante». E voi, che cosa ne pensate? Quanto dura un momento contemporaneo nell'arte e nella società? A nome di tutti coloro che hanno contribuito al successo di questa esposizione, vi ringrazio per la cortese attenzione.

Heyer Thurnheer